

«Reddito cittadinanza, pochi navigator» E il sistema per assumere non funziona

La polemica. Denuncia dei sindacati: «La gestione del sistema informativo è problematica»
E chi dovrebbe aiutare a trovare lavoro dice: «Rischiamo di restare senza impiego pure noi»

COMO Dare lavoro ai beneficiari del reddito di cittadinanza? Un percorso partito in salita, e ripida. Del resto, c'è difficoltà persino a far lavorare tutti i navigator ritenuti idonei.

Un sistema che non va

Nei giorni scorsi era risuonato in Italia l'allarme di imprenditori che avrebbero voluto assumere con le agevolazioni della norma. Ma non ci erano riusciti. Sito bloccato dell'Anpal e poca chiarezza hanno scoraggiato.

«Un problema che è stato comunicato anche a noi - osserva il segretario della Cgil di Como Giacomo Licata - E questo per una gestione del sistema informativo che si è rivelata appunto problematica. Per il momento diciamo che si utilizzerà quello a disposizione della Regione Lombardia». Con un particolare non proprio secondario: i dati sono differenti, si riferiscono cioè a un'altra fascia che non sempre coincide, «praticamente i disoccupati di lunga data».

Peccato che - come emerso nei giorni scorsi da un rapporto della Uil - l'87% di senza lavoro non goda di questa nuova misura governativa. Anzi, questo è stato anche indicato come motivo di scarsa efficacia del reddito, che ha lasciato fuori molti casi delicati. Ma le agevolazioni contributive valgono solo per chi è beneficiario di questo

provvedimento, ovvero finora 2.591 persone. Mentre i disoccupati sono 20mila. E siamo arrivati ad agosto, periodo che di solito non rappresenta proprio quello più ricco di assunzioni.

«Vedremo a settembre - sospira Licata - Anche sui navigator, si è andati per le lunghe».

Presi e idonei

118 navigator a Como sono stati in effetti nominati, dopo la selezione. Ma intanto si affaccia un'altra ombra: la protesta degli idonei, coloro che hanno vinto il concorso, ma non sono stati presi e rimangono in una graduatoria che è attualmente una sorta di limbo.

La protesta di questa fascia è scattata in queste ore in tutta l'Italia, anche con manifestazioni.

Pamela Marranghello è una dei portavoce della loro preoccupazione (c'è anche un gruppo su Facebook): «Siamo in 2.980 circa e rischiamo di ritrovarci ad aver vinto un concorso pubblico (con gli esborsi sostenuti per partecipare) senza avere una chance di venire assunti».

Il numero iniziale di navigator è stato via via abbassato. E in questo c'entra un altro motivo, il braccio di ferro tra Stato e Regioni. Queste ultime - spiega ancora Marranghello - si erano opposte all'ingresso dei navigator, per assumere personale in modo autonomo nei centri per



Caos al centro per l'impiego per trovare lavoro a chi ha il reddito di cittadinanza

■ Ventimila disoccupati ma le agevolazioni valgono soltanto per 2.591 persone

l'impiego. Va detto che gli idonei sono stati previsti anche in vista di possibili rinunce o incompatibilità dei vincitori, per una validità di 24 mesi. Alcune Regioni si sono mosse intanto: «La Lombardia per penultima.

Abbiamo costituito questo gruppo di navigator idonei proprio per avanzare le nostre al ministro Luigi Di Maio». L'idea è che si faccia chiarezza su questo fronte, si prendano gli idonei già pronti invece di ricorrere ad altre pratiche.

Anzi - si sottolinea - andrebbero stabilizzati, vista la mole di lavoro che c'è. Ogni navigator dovrebbe prendersi carico di circa 300 beneficiari del reddito per accompagnarli verso un lavoro.

Annalisa Damiani è napoletana, ma lavora tra Milano e Co-

mo. Infatti è nella lista di idonei della nostra provincia: «Stiamo attendendo notizie, risposte alle nostre istanze, perché il numero di navigator che è stato selezionato non è adeguato». E aggiunge sulla filosofia di questa figura: «Non passi l'idea che chi fa il navigator è uno sfigato. Io mi occupo di diritto societario, ho fatto ricerca e ho anche competenze in altri settori. Vedeva questa possibilità come un cambiamento professionale nella vita. Ci credo in questa misura, in questo progetto».

M. Lu.

Super franco La moneta svizzera sempre più forte

Como

L'euro continua a scendere: ieri scambiato a 1,095 ma in mattinata era arrivato addirittura a 1,0868

Le tensioni economiche internazionali non possono che farsi sentire anche nella valuta.

E ieri per il franco svizzero è stata una giornata di ulteriore rafforzamento nei confronti dell'euro. Quest'ultima valuta infatti ieri è scesa ancora, dopo che già venerdì era stata scambiata a 1,0950 franchi. Ieri mattina ha toccato il minimo di 1,0868 franchi, poi è ondeggiata sempre tra 1,08 e 1,09. Un andamento che viene sorvegliato dagli esperti in questi giorni, ma che già negli scorsi mesi si era fatto intravedere. Ad aprile, si era raggiunta quota 1,1477 franchi, poi verso la fine di luglio ecco il calo ancora sotto gli 1,10 franchi.

Il franco sta mostrando i muscoli anche verso il dollaro. Infatti la valuta americana ieri era scambiata a 0,9755 franchi svizzeri (venerdì pomeriggio 0,9866).

Una situazione che vede gli analisti con gli occhi puntati sulla Banca nazionale svizzera e ciò che deciderà. Questo dopo la scelta della Bce di lasciare invariati i tassi di interesse di riferimento e quella della Federal Reserve di tagliarli per la prima volta dal 2008: la Bns si pronuncerà invece il 19 settembre. Ma aspettando la decisione, si è già mossa secondo gli esperti a fine luglio per indebolire il franco.

Manifattura, edilizia e artigianato Cinque milioni con il bando Faber

Regione Lombardia
Nella scorsa edizione 27 domande da Como e Lecco e sul Lario erano arrivati contributi per 690mila euro

Le piccole imprese hanno fame di investire e crescere. E da Milano parte un nuovo "menù" per soddisfare questo desiderio, in tempi così delicati più importante che mai.

Dopo il grande successo - per ben due volte - del bando Faber, la giunta regionale ha dato infatti il via al terzo sportello del bando con 5 milioni di euro. Si potranno così supportare altre domande che erano rimaste fuori per la repentina corsa al contributo.

«Questo bando sta riscuotendo largo consenso - ha commentato l'assessore allo Sviluppo economico Alessandro Mattinoli - Ciò dimostra che le misure costruite attraverso il confronto con il mondo economico sono giuste e vincenti, perché rispondono alle esigenze vere». I precedenti bandi sono andati letteralmente a ruba, in poche ore esauriti. Questo anche per il tipo di interventi che sostengo-

no. Faber prevede infatti contributi per investimenti finalizzati all'ottimizzazione e all'innovazione dei processi produttivi delle micro e piccole imprese manifatturiere, edili e dell'artigianato.

Nella scorsa edizione, Como e Lecco hanno portato a casa risorse con 27 domande: nella nostra provincia, il contributo era stato di 690mila euro. Da notare che in tutto la Regione aveva stanziato 7.250.000 euro (più altri 2 milioni per la lista d'attesa delle richieste). L'innovazione e l'ottimizzazione dei processi produttivi erano il filone chiave. Una misura nata dal confronto con il mondo delle micro imprese, quindi costruita già sapendo che con quelle caratteristiche avrebbe fatto breccia. Possibile ottenere un contributo a fondo perduto pari al 40% delle spese considerate ammissibili: in media 25mila euro. Il metodo vincente era stato sottolineato anche dal presidente dei tessili di Confartigianato Lorenzo Prigero: «Siamo stati ascoltati - aveva detto - e il risultato si vede. Nonostante le difficoltà l'investimento è fondamentale e quando arriva l'aiuto giusto e



Via al terzo sportello del bando regionale dopo il successo dei primi

■ L'assessore: «Misure giuste perché rispondono ad esigenze vere dei settori coinvolti»

concreto lo cogli». Con un doppio effetto virtuoso. Immediato per il settore produttivo, perché tiene in movimento il settore dei macchinari. E poi quello delle micro imprese che li chiedono, che possono così guardare al futuro con un'impetazione al passo con i tempi. Anzi, i beneficiari sono tre: lo stesso Stato guadagna, con il giro di affari che si innesca in questo modo.

Con il terzo stanziamento quindi si potrà emettere il nuovo bando e sostenere ulteriormente le piccole aziende. **M. Lu.**

Gara vinta a Messina

Creata "Messina in Luce" per garantire il servizio nella città siciliana: investimenti per 30 milioni

È stata costituita la società "Messina in Luce" per il servizio di illuminazione pubblica della città siciliana. I soci sono Varese Risorse, A2A Illuminazione Pubblica e Di Bella costruzioni, le tre aziende che, in associazione temporanea d'impresa, si sono aggiudicate la gestione degli impianti.

La società è già operativa. I lavori, investimenti per 30 milioni in 6 anni, sono avviati. Il piano prevede l'installazione di oltre 28 mila nuove luci a led gestite da remoto, interventi di riqualificazione o sostituzione della maggior parte dei pali attuali, nuove linee elettriche. L'introduzione delle lampade a led, come sperimentato nelle altre città in cui sono state adottate, prospetta infatti un risparmio del 65% sui consumi elettrici. La maggior durata, cinque volte rispetto a quella tradizionale, assieme alla migliore concentrazione del fascio luminoso assicura maggiore luminosità e

minore inquinamento visivo. Rilevanti i riflessi sull'ambiente: l'illuminazione a led consentirà infatti di ridurre di circa 2400 tonnellate le emissioni di CO2 a Messina. «Messina è un passo importante per noi in termini di sviluppo e affermazione delle nostre capacità - ha commentato il BU leader di Energia e Tecnologie smart di Acsm Agam e amministratore delegato di Varese Risorse, Giovanni Chighine - La sinergia con A2A ci ha portati lontano sotto ogni punto di vista e Varese Risorse, la società che si occupa del ramo illuminazione pubblica per il nostro gruppo, intende crescere ulteriormente».

Il gruppo Acsm Agam, frutto dell'aggregazione delle utilities di cinque province lombarde, si sta inserendo nel settore dell'illuminazione pubblica partecipando, in associazione temporanea con A2A, che è partner industriale e socio di riferimento, alle gare indette dalle amministrazioni comunali e mediante la presentazione di "progetti di finanza". Ad oggi le gare aggiudicate sono quelle di Garbagnate Milanese, Nova Milanese, Cornaredo, Melzo, Pero, Cantello.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Erico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

L'INTERVISTA EMANUELE ORSINI. Il presidente di Federlegno fa il punto sul fabbisogno del settore e sui problemi creati dal "decreto dignità"

«LEGNO, SERVIRANNO 20MILA NUOVI ADDETTI MA QUANTI OSTACOLI»

MARILENA LUALDI

Nel giro di quattro anni le aziende del legno avranno bisogno di 20mila nuovi addetti. Anche in Brianza dove ci si sta adoperando per formarli, ma i problemi non mancheranno. Soprattutto a causa del decreto dignità e del suo effetto che si rischia di respirare. Uno dei problemi che crea preoccupazione in un settore chiave dell'economia nazionale e del territorio, sottolinea il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini. Un settore con un giro d'affari di oltre 42 miliardi di euro e oltre 320mila addetti, nonché con un peso sul Pil manifatturiero pari al 5%.

Presidente, le ultime stime Excelsior di Unioncamere e Anpal parlano appunto di ingressi tra i 16mila e i 20mila: buon segno per la vitalità delle imprese. Ma è ancora difficile reperire queste figure, nonostante impegni come quello del Polo formativo di Lentate? Si dice addirittura nella metà dei casi?

Proprio così. Prima però mi lasci dire una cosa. Saranno 20mila sì, ma purtroppo dobbiamo considerare che una gran parte di loro saranno liberi professionisti. Dopo il decreto dignità non tutti saranno assunti in base alle necessità delle aziende, c'è anche un ricorso alle partite Iva come avevamo previsto. Logico che le aziende vorrebbero investire sul personale, ma avendo anche il tempo di capire se va bene o no. Ecco perché non saranno solo assun-

zioni. Poi sulla formazione, dobbiamo riuscire a mettere a sistema gli Its. E dobbiamo fare la mappatura di quello che serve. Bisogna recuperare il gap con la Germania.

Per avere una scuola "sartoriale" proprio come il lavoro che viene svolto nelle aziende del settore? Infatti. Intanto la scuola cresce ma non è ancora entrata a pieno regime. Il nuovo piano industriale verrà presentato l'11 dicembre nel consiglio generale. La Federazione vuole essere ancora più vicina e ideare nuove formule. Vorremmo essere considerati in Europa la scuola del design furniture in tutta Europa. Vorremmo cioè che Lentate sul Seveso possa essere l'hub, il collegamento tra Pesaro, Vicenza, la Puglia. Nella nostra visione così sarà il Polo. Non solo. Da settembre mi rivolgerò alle archistar perché vadano a insegnare là, nel Polo formativo. I loro interventi saranno preziosi per i ragazzi. Non possiamo non pensare al loro futuro anche con l'aiuto delle grandi firme.

«Le aziende vorrebbero investire sul personale, ma potendo capire se va bene o no»



Emanuele Orsini

Siriferiva prima agli effetti dell'articolo dignità che fu lanciato la scorsa estate. Questa volta avete avuto un'altra sorpresa, o meglio conferma per la bella stagione da Roma, no?

Già abbiamo avuto l'articolo 10 del decreto crescita quello che prevede la possibilità dello sconto in fattura che anticiperebbe al cliente l'imprenditore. Ho incontrato gli esponenti politici e tutte le parti mi hanno detto: avete ragione, è da modi-

ficare, imbarazzante.

Poi però è diventato realtà, con il provvedimento ufficiale dell'Agenzia delle Entrate. Con preoccupazione delle imprese?

Infatti, ecco che è entrato in vigore. Noi abbiamo detto ai nostri: se pensate di anticipare davvero, fate bene i conti. Perché poi rimarrete senza liquidità e saranno grossi problemi. Abbiamo calcolato che dopo sedici-diciotto mesi già per gran-

di diventa un problema finanziario.

Se in casa non si sorride, non viene neanche tanto da farlo guardando fuori, con le tensioni internazionali?

Purtroppo basta un tweet di Trump per avere effetti sull'economia. Il nostro settore punta molto sull'export, cresciuto solo in Lombardia - principale regione per i mobili venduti all'estero - del 5,5%. La preoccupazione è enorme in questo momento.

Almeno però dagli Stati Uniti, dopo le tribolazioni dello scorso anno per una normativa che vi ha creato problemi, si vede una buona notizia: nei dazi sulle merci italiane, non compaiono i mobili.

Al momento sembra così, in effetti. E speriamo che continuiamo a essere esclusi. Abbiamo un ottimo rapporto con l'ambasciata degli Stati Uniti, terzo Paese come export per il nostro comparto e primo fuori da quelli europei.

Per citare un'altra buona notizia, qualcosa si muove anche più a Sud degli Usa per voi no?

Sì. FederlegnoArredo è riuscita a inserire i codici della filiera nell'accordo di liberalizzazione recentemente concluso tra Commissione Europea e Mercosur. Per il mondo legno verrà liberalizzato il 99% dei prodotti attualmente esportati; per il macrosistema arredamento il 94% dei codici tariffari esportati, con due eccezioni: arredi in legno per camera da letto e arredo in legno per ufficio. Il sistema illuminazione beneficerà di un annullamento dei dazi esistenti per quasi tutti i codici esportati. E i sistemi per dormire godranno di una completa liberalizza-

zione di tutte le linee.

Quanto inciderà tutto questo?

Il valore delle esportazioni italiane del macrosistema arredamento è di 45 milioni di euro - un quinto delle esportazioni Ue - in costante crescita negli ultimi dieci anni. Ecco perché l'abbiamo voluto e speriamo che ci possa dare la soddisfazione del caso, con i tempi che richiederà. Non sarà così veloce, ma si rivelerà importante.

Quando si fa squadra, è il messaggio che avete mandato anche con questa operazione, i risultati prima poi arrivano?

Decisamente. Bisogna fare sistema. Ne parlavo con il presidente Vincenzo Boccia, con il sistema confindustriale stiamo lavorando bene. Al Salone del Mobile di Milano si è visto, il consiglio generale di Confindustria si è svolto lì. Quando porti sul campo di battaglia e fai sistema, è fondamentale. Anche con Marcella Panucci, stiamo facendo cose importanti. Senza sistema, ripeto non possiamo andare da nessuna parte. Come ho avuto modo di dire, oggi più che mai il mondo confindustriale deve presentarsi unito. Anche per chiedere politiche comunitarie di sistema, europee, non solo italiane.

Seguendo quali direzioni? E quali sono le priorità anche per il vostro settore?

Io ne vedo tre principali. L'economia circolare, ormai non se ne può fare più a meno. Poi un'evoluzione dei servizi e del commercio, che è necessaria. E ancora, una maggiore integrazione tra Nord e Sud. Indispensabile, questo aspetto, questa inclusione che deve avvenire. A ciò si aggiunge un altro tema importante: in questo stare insieme a Confindustria, anche la forza del Centro studi. La sua autorevolezza per fare una giusta informazione. Non possiamo lottare nelle fake news, ma creare un campo di azioni per aiutare i Governi a compiere le mosse giuste. A offrire idee che siano per la crescita. Quando questo non avviene, noi interveniamo subito perché sappiamo già cosa dire, forti della nostra autorevolezza.

Ecobonus, l'appello: «Servono regole chiare per i clienti»

L'ecobonus continua a creare preoccupazione tra le imprese. E il settore del legno non fa eccezione. Anzi, è uno di quelli che si è mobilitato per chiedere ripetutamente di fermare l'articolo 10 del decreto crescita. Quello che appunto dà una chance al consumatore: non aspettare il rimborso attraverso il lungo cammino delle detrazioni, ma chiedere all'imprenditore uno sconto in fattura subito. Un 50% che può pesare in modo insostenibile, soprattutto tra i piccoli. FederlegnoArredo è

tra le realtà che hanno fornito agli associati la formula per cercare di mettersi al riparo da quello che potrebbe essere un pesante danno in meno di due anni. Un contratto, in cui si specifica che non verrà svolto questo servizio.

Il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate - ribadisce infatti la federazione - prevede che per accedere a tale sconto in fattura sia necessario «l'assenso del fornitore all'esercizio dell'opzione e la conferma del riconoscimento del contributo, sotto forma di

sconto di pari importo sul corrispettivo dovuto per l'intervento effettuato».

Ecco perché Federlegno ha proposto questo alle sue imprese: «Le aziende produttrici possono tutelare preventivamente i rapporti con i clienti privati, inserendo nei documenti che regolamentano le condizioni di vendita, una clausola di rinuncia da parte del cliente all'opzione dello sconto in fattura, lasciando inalterata la possibilità di avvalersi, qualora se ne abbia diritto, dell'utilizzo diretto delle



Il provvedimento del Governo prevede l'anticipo degli sconti

detrazioni fiscali in dieci anni. Analogamente - specifica ancora - nei documenti che regolamentano i rapporti dei produttori di serramenti con i fornitori di materie prime e i rivenditori, è possibile utilizzare una clausola di rinuncia alla possibilità di cedere i crediti fiscali, conseguiti sotto forma di sconto in fattura».

In questo modo viene messo nero su bianco subito e non ci sono possibilità di avere lamentele poi. Certo, se il cliente accetta. Perché l'effetto temuto da tutti - piccoli in testa - è che poi il consumatore vada dai big, da coloro che possono permettersi un simile sconto.

Turismo, boom di case in affitto su Airbnb

Il fenomeno. Sono 5.658 quelle sul territorio comasco, 16 ogni mille abitazioni. Il 16% si trova nel capoluogo. Resta il problema del mercato nero: secondo le stime, in un caso su due gli ospiti non vengono registrati

COMO
Laura Mosca

Boom di affitti brevi. A Como e provincia sono 5.658 le strutture con un annuncio su Airbnb (numero di alloggi registrati al 31 dicembre 2018), il portale che mette in comunicazione domanda e offerta nel campo del soggiorno turistico o per lavoro, in un periodo di tempo limitato, spesso sotto i 30 giorni. E' corsa all'immobile migliore per chi sceglie il Comasco come meta e i proprietari stanno cavalcando l'onda. Si parla di 16 alloggi in vetrina su Airbnb ogni 1000 abitazioni. E il 16% delle case in affitto breve si trova nel capoluogo.

La piaga dell'abusivismo

Ma l'altra faccia della medaglia è presto svelata. Il Sole 24 ore, ieri, ha lanciato l'allarme, sottolineando che «la metà non sono registrati». Abbiamo chiesto a Marco Celani di Italianway cosa ne pensa di questo scenario. Italianway, primo franchising italiano del vacation rental, ha scommesso sullo sviluppo del turismo sul lago di Como. La società - una startup, primo operatore a Milano dove gestisce 500 immobili - ha di recente annunciato lo sbarco sulle sponde del Lario con un progetto ambizioso: un target di 3 milioni di euro di giro d'affari nell'arco di cinque anni. «La gestione imprenditoriale degli affitti brevi in realtà è il baluardo contro l'abusivismo. Proprietari e viaggiatori sono

tutelati solo dalla gestione imprenditoriale, che garantisce organizzazione e trasparenza. Per chi non è in regola controlli e sanzioni sono solo una questione di tempo».

Molte locazioni turistiche rischiano di restare "sconosciute", un mondo sommerso all'Amministrazione finanziaria. «Italianway da sempre si è dotata di un modello operativo corretto al 100% anche dal punto di vista fiscale, cosa che non è affatto scontata nemmeno tra le grandi aziende del settore. Fatturiamo sempre ai nostri ospiti le commissioni di tutti i portali, non solo Booking, aggiungendo l'Iva: in 4 anni di attività Italianway ha transato attraverso Booking 11,8 milioni di euro pagando commissioni pari a 2,13 milioni e versando al fisco italiano quasi mezzo milione di Iva

■ **Marco Celani (Italianway):** «Troppi ignorano le regole del settore e si improvvisano»

■ **«C'è chi evade e droga il mercato riuscendo a proporre tariffe molto basse»**

relativo alle sole commissioni del colosso Usa. Evadere l'Iva e le varie forme di tassazione previste dalle normative del settore (cedolare secca e imposta di soggiorno) consente ai privati senza partita Iva e ai piccoli gestori improvvisati di proporre immobili a tariffe molto basse drogando il mercato».

Ancora molta impreparazione

Come combattere la piaga del mercato nero degli affitti temporanei? «Da tempo sosteniamo che il settore del vacation rental, attualmente popolato per la maggior parte di privati che promuovono online il loro immobile spesso ignorando completamente le regole del settore che ogni giorno diventano più complesse, necessita di un processo di professionalizzazione. Attratti da prospettive, tutte da verificare, di facile guadagno, in molti si sono "buttati" nel business degli affitti brevi senza conoscere davvero le dinamiche di un mercato che cambia continuamente, e che bisogna essere in grado di leggere, e soprattutto senza possedere le competenze necessarie per operare come un property manager strutturato e professionale». Tutti gli immobili che Italianway gestisce sono dichiarati ai Comuni e alle Questure. «Trattiamo e versiamo all'Agenzia delle Entrate la cedolare secca per conto dei proprietari che quindi non devono ricorrere a consulenti o cimentarsi in calcoli difficili».



Sempre più case affittate a turisti in provincia di Como

«Tante imprese di valore Ma gli enti pubblici non fanno abbastanza»

Gli operatori turistici

Per il direttore di Confindustria Como «pochi taxi, code ai battenti e strade malmesse»

Una stagione da record per il turismo? Gli albergatori ancora non si sbilanciano, ma è sotto gli occhi di tutti che lago e città siano letteralmente invasi dai turisti.

Il 2018 aveva fatto registrare un aumento del flusso turistico verso la provincia di Como, confermando la tendenza sempre in positivo degli ultimi 5 anni per gli arrivi e degli ultimi 4 per le presenze totali. Dal dossier statistico "Il turismo in Lombardia", a cura dell'Istituto regionale per il supporto alle politiche della Lombardia Polis-Lombardia, emerge la forte vocazione internazionale del lago di Como, in quanto in entrambe le province (Como e Lecco) è marcata la componente di turisti stranieri. Como nel 2018 si posizionava al primo posto in Lombardia, Lecco era sopra la media lombarda (54,8%) con il



Turisti a Como

56,5% di arrivi e con il 62,6% di presenze straniere, valore quest'ultimo che la collocava al terzo posto tra le province lombarde per "comotazione internazionale", preceduta solo da Como e Brescia.

Il parere dell'associazione

Vocazione internazionale che Graziano Monetti, direttore di Confindustria Como, ribadisce ancora oggi con forza: «Nel nostro territorio sono sbarcati marchi alberghieri e firme della ricettività conosciute in tutto il mondo. Ma se il turismo a livello imprenditoriale corre su un binario d'eccellenza, a tutt'altra velocità viaggia l'offerta dei servizi turistici pubblici. Una città dove si vedono gruppi di turisti in coda ai battenti, non può naturalmente avere carenza di taxi o essere viabilisticamente isolata per problemi annosi come quello della Tremezzina».

In Lombardia ammonta a 49 miliardi il giro d'affari dei Comuni turistici su 132 miliardi in Italia. Sono 53 mila su 540 mila le imprese nei settori legati al turismo, secondo i dati della Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi. Si va dal commercio al dettaglio, ai ristoranti, alla ricettività, alle attività sportive, creative, artistiche e di intrattenimento, al noleggio di auto e biciclette e altri mezzi di trasporto, ai servizi di biglietterie, di prenotazione e guide turistiche, agli stabilimenti termali. Imprese che crescono in cinque anni in regione del 3% rispetto al +1% in Italia. Dal mare alla

montagna, collina, laghi e terme, passando per le città d'arte fino alle località religiose, le mete prese di mira dai turisti italiani e stranieri, che punteggiano la penisola, sono in tutto 2.821, vale a dire un comune su tre in Italia. Secondo la classificazione Istat delle località turistiche per l'elaborazione dei flussi di visitatori, si contano 350 città d'arte, 705 località collinari e 1.216 montane, 326 comuni marittimi e 130 lacuali, 90 località termali a cui si aggiungono 4 località religiose, che mettono in moto 540 mila imprese del turismo.

L'opinione dell'albergatore

Questa crescita di imprese nel turismo è forte nelle città d'arte e in quelle montane, mentre a livello regionale rimane stabile per le destinazioni lacuali. Giuseppe Rasella, titolare dell'Hotel Regina di Gravedona, declina nel territorio comasco questa tendenza: «Non siamo ancora in grado di fare un raffronto con l'anno scorso per capire come sta andando la stagione, i conti si fanno a boce ferme. Quello che mi sento di dire è che il turismo sul lago va sostenuto con una strategia di rete, che offra a chi viene nel nostro territorio una proposta turistica coordinata, in termini di strutture, eventi e servizi, che ci aiuti anche ad allungare la stagione degli arrivi. Negli ultimi anni abbiamo conosciuto un forte incremento, ma c'è ancora molto da fare, non bisogna fermarsi proprio ora».

L. Mosca

Bene anche il Ticino Dopo un 2018 molto negativo

Il settore oltre confine

Cresce il turismo in Svizzera. E sopra la media è l'incremento di quello in Canton Ticino. Secondo infatti l'Ufficio federale di Statistica Ust, nel primo semestre del 2019 il settore alberghiero nella Confederazione elvetica ha registrato 18,7 milioni di pernottamenti, ossia un aumento pari all'1,5% (+277 mila) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La domanda degli ospiti stranieri mostra un incremento dell'1,8% (+184 000), registrando un totale di 10,3 milioni di pernottamenti. Quella interna è comunque aumentata dell'1,1% (+93 mila), con 8,5 milioni di pernottamenti. Unici mesi "fragili" gennaio e febbraio, che hanno visto una diminuzione. Poi il crescendo, con giugno che ha segnato un +5,1%. L'Europa per arretra, e l'Asia a presentarsi con maggiore decisione (con l'eccezione di Corea e India). La Cina in particolare del 7,7%.

Il Ticino in particolare è cresciuto nel turismo del 3,1% (29 mila pernottamenti in più). Ma va detto che lo scorso anno aveva registrato un brusco calo, quasi del 7%.

Il master

I "promotori del dono"
Professionisti del volontariato

È arrivato alla terza edizione il master per "Promotori del dono", organizzato dall'università dell'Insubria e la Fondazione provinciale della comunità comasca. La finalità è formare professionisti, nel mondo delle realtà del non profit e del volontariato, che non siano

semplici "fundraiser", ma sappiano mobilitare risorse finanziarie umane del territorio. È unico in Italia, ha un approccio trasversale ed è in grado di mostrare la rilevanza sociale e culturale del dono. Le materie affrontate spaziano dall'economia aziendale al marke-

ting, dal diritto privato all'antropologia. Il master prevede 82 ore di lezione con docenti universitari, 104 ore di confronto con esperti della raccolta fondi, 30 ore dedicate ad approfondire i temi della relazione e 112 ore di esercitazioni. L'approccio ha una forte valenza

pratica che si traduce nella pianificazione e nella gestione di vere e proprie campagne di comunicazione, raccolta fondi e donazioni. Le attività si svolgono nel dipartimento di Diritto, economia e culture a Como. Info su master: fondazione-comasca.it A.QUA

Banca dei giovani Con 145mila euro un aiuto al sociale

Piano 2019. I ragazzi scelgono 37 progetti da finanziare
«Hanno assegnato le risorse con decisioni coscienziose»

ANDREA QUADRONI

Migliorare la comunità comasca, valorizzando i suoi giovani. È uno fra gli scopi che, dal 2007, muovono le cinque "YouthBank" del territorio lariano. Anche quest'anno, i gruppi di ragazzi, under 25, hanno destinato risorse economiche al finanziamento di progetti di utilità sociale elaborati e gestiti dai loro coetanei comaschi. È bene sottolineare come Youthbank sia un'iniziativa non a scopo di lucro: è il risultato della collaborazione fra la fondazione Comasca e quattro enti non profit: Progetto studio di Cantù, fondazione Paolo Fagetti di Olgiate Comasco, Azalea di Tremezzo e Questa generazione di Erba.

I fondi erogati

«Siamo molto soddisfatti - commenta Martino Verga, presidente della fondazione Comasca - I ragazzi giudicano i progetti e assegnano le risorse in maniera consapevole: un punto qualificante è proprio l'assunzione di responsabilità, imparando come si amministrano soldi non propri attraverso scelte ponderate e coscienziose. Insomma, il valore intrinseco è imparare divertendosi. «Inoltre - aggiunge Verga - chi mette a punto i progetti impara a essere chiaro nell'esposizione e a curare il momento della presentazione. Sono tutte abilità importanti per il futuro».

Quest'anno, sono stati scelti 37 progetti (su 57), sostenuti con più di 145mila euro. Il gruppo di Cantù ha premiato 8 progetti per un totale di 29.565 euro. Quello del Centro Lago ha scelto 7 proposte, erogando 24.752 euro. Como ed Erba hanno selezionato 8 progetti a testa, rispettivamente per 39.974 e 24.740 euro. Infine, la YouthBank di Olgiate Comasco ha donato 26.213 euro a sei progetti. Le risorse provengono dal fondo De Orchi, costituito presso la fondazione Comasca, da risorse territoriali di fondazione Cariplo e dal fondo Bcc Brianza e Laghi.

La decisione è stata presa all'interno di un evento pubblico, organizzato a fine giugno. In quell'occasione, i ragazzi hanno annunciato i progetti che riceveranno il sostegno della fondazione e consegnato ai giovani vincitori le lettere di stanziamento dei contributi.

I progetti selezionati affrontano svariati temi sociali: attività artistiche e culturali, programmi di aiuto allo studio per



Fondi a cultura, arte, aiuto allo studio e riqualificazione di spazi pubblici

studenti in difficoltà, riqualificazione di spazi a uso pubblico e attività sportive. I ragazzi vincitori avranno tempo fino a settembre del prossimo anno per realizzare il proprio progetto, raccogliendo il dieci per cento del contributo in donazioni, attivando così la comunità.

Come fa scuola in Europa

Una piccola curiosità: fondazione Comasca e Questa generazione sono state invitate a Odessa a un convegno organizzato dalla fondazione Moloda Gromada, con il sostegno del Consiglio d'Europa, dal British council e dall'European youth Forum. Motivo? Formare i colleghi presenti circa le metodologie di creazione e gestione di una YouthBank.

Per avere maggiori informazioni, si può scrivere una mail a youthbankcomo2019@gmail.com, oppure seguire le pagine Facebook e Instagram "YouthbankComo". Tutte le informazioni sono disponibili sul sito ["nonumodimeno.eu/youthbank/"](http://nonumodimeno.eu/youthbank/).

Chi volesse donare, può farlo su ["dona.fondazione-comasca.it/youthbank/"](http://dona.fondazione-comasca.it/youthbank/), oppure con bonifico intestato a Fondazione Provinciale della Comunità Comasca con causale YouthBank all'iban IT96 U08430 1090000 0000260290 presso la Cassa Rurale e Artigiana di Cantù, filiale di Como.



Un momento della presentazione del magazine "La Beulla", uno dei progetti finanziati da YouthBank
RICCARDO PONTIGIA



I giovani di YouthBank impegnati nella scelta dei progetti di solidarietà DAL SITO YOUTHBANK

Conoscere, creare e crescere Le parole d'ordine dei ragazzi

In quest'epoca flagellata dagli anglicismi, scegliere un nome brianzolo per la propria rivista cartacea è una decisione originale ma, al contempo, ricca di significato. "La Beulla", in dialetto, è la betulla. Un simbolo d'attaccamento al territorio e ora un progetto finanziato dalla Youthbank di Erba.

«È appena nato - spiega Giulia Guanella, una delle fondatrici - Si tratta di un magazine che vuole avere un taglio e un lin-

guaggio contemporaneo, utilizzando particolari accorgimenti fotografici e grafici, con l'obiettivo di parlare al territorio di Erba, Cantù, Como e Lecco. L'idea è raccontare storie di luoghi e persone importanti per il territorio, ma non così conosciuti. La Brianza non è un territorio senza creatività e con i giovani svogliati. Secondo noi è difficile connettersi e mettere in comune le proprie idee. Noi, quindi, ci siamo posti lo scopo di diventare

un punto di riferimento per dare voce a chi non è conosciuto».

Si propongono servizi e articoli su individualità artistiche e realtà sociali selezionate della zona, sempre realizzati attraverso l'attivazione di micro team di giovani provenienti da diverse sfere di competenza quali la scrittura, la fotografia, la grafica, e la comunicazione. Il numero zero racchiude già le strategie e i propositi fondamentali de La Beulla: la volontà di scovare,



Giulia Guanella

mettere in risalto e in collegamento voci, sensibilità e voglia di mettersi in gioco, così da creare un ambiente culturale fertile sul territorio. «Per la prima pubblicazione abbiamo coinvolto una trentina di persone - continua Giulia - e abbiamo presentato il primo numero all'interno di diversi eventi e in collaborazione con alcune realtà».

A Como, invece, "4us" è nato quando la Youthbank è stata presentata all'interno del Volta. «Ci siamo dette - racconta Alice Orтели, una delle ideatrici del progetto - perché non facciamo qualcosa?». All'inizio, avevamo due idee: impegnarci per mettere a punto qualcosa inerente alla sostenibilità ambientale, oppure concentrarci sull'aspetto cul-

turale. Poi, abbiamo scelto di concentrarci sulla stesura di una programmazione culturale destinata ai giovani, ospitata al chiostro Artificio».

Durante il prossimo anno, saranno trattati quattro temi: adolescenza, tecnologia, arte e confronto culturale. «A ogni argomento saranno dedicati due mesi - aggiunge Alice - in cui organizzeremo cineforum, laboratori, incontri con specialisti e mostre. Stiamo già mettendo a punto i primi incontri fra ottobre e novembre. Inoltre, stiamo predisponendo diverse iniziative di raccolta fondi». Lo scopo finale è racchiuso in quattro parole: condividere, conoscere, creare e crescere.

A.QUA

Anziani soli? Non a Rebbio

«Qui ci sono tante attività»

Agosto nei quartieri. L'oratorio è sempre aperto tra chiacchiere e gite. Niente spettacoli al Nuovo? I giovani si ritrovano al parco Negretti

ANDREA QUADRONI
La porta dell'oratorio di Rebbio è sempre aperta. Il mese non è importante: non si chiude mai, né per il freddo durante l'inverno, né per il caldo ad agosto.

Così, mentre la città si svuota e gli ultimi rebbiesi riempiono la macchina e si preparano alla partenza, in via Lissi rimane attivo uno fra i punti di riferimento principali del quartiere.

Tanti restano a casa
«Un po' la frequenza è diminuita, com'è normale, rispetto agli altri mesi, però c'è an-

■ **Don Giusto:**
«Tutti i giovedì andiamo insieme all'oasi del Bassone o al monte Piatto»

■ **Lungo la Varesina**
c'è chi va al bar e chi in farmacia. Sono molte le "sentinelle"

cora un bel via vai. Le donne di Rebbio, per esempio, continuano a venire almeno due volte la settimana», racconta da dietro il bancone del bar **Patrizio Conforto**, una fra le persone che impiega il suo tempo dando una mano in parrocchia. Ieri mattina, prima del pranzo, al vero momento conviviale e d'incontro di tutta la comunità, non mancavano alcuni anziani seduti al tavolo a chiacchierare e, in giro, diverse persone accolte dalla parrocchia e provenienti da tutto il mondo.

«Ogni giovedì - aggiunge don **Giusto Della Valle** - organizziamo una gita nelle vicinanze, per esempio al monte Piatto o all'Oasi del Bassone. Al momento, qui c'è anche un gruppo scout proveniente da Milano». È terminato da poco il torneo di calcio, mentre a Ferragosto ci sarà la classica festa. Di fianco all'oratorio, la serranda del Teatro Nuovo è abbassata (riaprirà, come tutti gli anni, a metà settembre) mentre il centro di aggregazione giovanile l'Oasi è chiuso per l'estate. La cooperativa di via Lissi, dopo la morte del titolare, al momento ha interrotto le attività. Ieri pomeriggio, al parco Ne-

gretti diversi giovani ascoltavano musica seduti sulle panchine e si scambiavano consigli su nuovi artisti da seguire a tutti i costi. A una panchina di distanza, due anziani chiacchieravano fra loro, mentre nella zona sottostante una madre guardava la figlia armeggiare con i giochi. Poco distante, dai Comboniani di via Salvadonica, molte donne residenti nella via, in particolare d'origine straniera, prendevano il fresco sotto gli alberi.

Nonostante agosto e il caldo, i rebbiesi rimasti non rinunciano al caffè. «Arrivano in particolare alla mattina per la colazione, il pomeriggio meno - spiega **Denise D'Aguzzo** da dietro il bancone del Dm Pane e Caffè - soprattutto, ci sono i clienti un po' più anziani. Siamo aperti tutti i giorni, però chiudiamo il dieci, per due settimane».

Un altro punto di riferimento aperto è la farmacia Sant'Anna di via Varesina: «Non c'è il pienone, ma un po' di persone sono rimaste - ci dice **Marco Annoni** -. Le richieste sono più o meno sempre le stesse, dai sali minerali ai ricostituenti passando per i

prodotti per le gambe e la colazione. Prima, invece, i nostri clienti cercavano soprattutto creme solari».

Dal pane alle vacanze

Restando sull'arteria principale del quartiere, sul marciapiede due o tre persone camminano tenendo in mano un sacchetto pieno di pane. «Al momento, persone ne arrivano - conferma **Stefania Gatti**, panificio Maffia - gli scaffali oggi sono vuoti, magari domani l'afflusso cambia».

Insomma, sebbene agosto sia il mese simbolo delle ferie, il quartiere non si è svuotato del tutto e c'è ancora chi sta aspettando di partire nei prossimi giorni per un po' di relax. «Premetto - conclude **Roberto Mumolo** - il lavoro a Milano occupa gran parte della settimana. In attesa delle agognate ferie, se esco la sera e resto a Rebbio, vado magari in gelateria. In agosto, non c'è tanto da fare. Altrimenti, mi sposto, ma a dir la verità, sotto il profilo degli eventi Como non è troppo diversa. In ogni caso, se Dio vuole, domenica vado in vacanza».

(1 - continua)



La casa parrocchiale di San Martino a Rebbio BUTTI



Patrizio Conforto Giorgio Addeggeri Denise D'Aguzzo
Marco Annoni Roberto Mumolo Stefania Gatti

LA PROVINCIA
 MARTEDÌ 6 AGOSTO 2019

Tagli, commissario ricorre contro il Tar «C'è già la conferma del Consiglio di Stato»

Campione. Il Tribunale del Lazio ha congelato gli esuberanti in Comune fino a novembre. La questione verrà affrontata tra un mese, ma nel frattempo tutti i dipendenti restano

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Esuberanti in Comune, il commissario resiste al no del Tribunale amministrativo contro i tagli decisi un anno fa.

A giugno dell'anno scorso, infatti, con il Comune di Campione d'Italia crollato in dissesto economico e il Casinò (che tempo un mese avrebbe chiuso per fallimento della società di gestione) in difficoltà, l'ex sindaco **Roberto Salmoiraghi** aveva disposto un taglio drastico della pianta organica dei dipendenti del municipio. Allora erano più di 100 per un paese di 1900 abitanti e per legge i lavoratori municipali possono al massimo essere 17.

Dopo una serie di ricorsi contro quel provvedimento il Consiglio di Stato aveva dato ragione al commissario prefettizio **Giorgio Zanzi**, (che aveva preso il posto del consiglio comunale) deciso a proseguire con la riduzione del personale.

La procedura

Eppure venerdì scorso il Tribunale regionale del Lazio, su richiesta dei lavoratori e dei sindacati, ha bloccato il taglio del personale per l'ennesima volta.

«Si tratta di una procedura piuttosto particolare - spiega Zanzi - il Tar del Lazio ha ancora pendente una richiesta dei sindacati da discutere il prossimo

19 novembre, nonostante il Consiglio di Stato si sia di recente già espresso a riguardo. A tal proposito vista la sentenza dei giudici io pochi giorni fa ho firmato la messa in esubero dei dipendenti in eccesso. I dipendenti però hanno messo in luce il rischio di essere messi in mobilità prima di poter discutere in tribunale a novembre. Perciò il presidente del Tar del Lazio ha emesso un provvedimento da solo, senza sentire la controparte, quindi il Comune, e ha sospeso la procedura».

A settembre

La seduta al Tar è fissata il 9 di settembre, fino ad allora tutti i dipendenti restano in municipio. A novembre i sindacati chiederanno di nuovo ai giudici in sostanza una deroga al numero dei funzionari calcolato sulla base di quello dei residenti in nome della particolarità di Campione d'Italia, un Comune italiano in terra svizzera.

«Come amministrazione resisteremo al dibattimento del 9 settembre come a quello del 19 novembre - fa sapere Zanzi - a me però resta un interrogativo. Il presidente del Tar del Lazio nel suo intervento ha tenuto conto di ciò che ha già deciso il Consiglio di Stato? Nel decreto la sentenza non è nemmeno citata. Mi pare il solito garbuglio figlio del



Il municipio in occasione di una manifestazione di protesta

«Come amministrazione resisteremo a entrambi i dibattimenti»

sistema giudiziario italiano».

Non si arriva da oltre un anno ad un punto definitivo nonostante il Comune sia in rosso di milioni di euro e il Casinò sia chiuso da tredici mesi.

Così si rimanda un problema che va comunque affrontato» commenta Zanzi.

Se gli esuberanti fossero andati a buon fine il Comune avrebbe ricominciato a pagare gli stipendi

dei 17 dipendenti rimanenti mentre il personale in esubero avrebbe ricevuto l'80% del reddito tramite il ministero dell'Interno. Congelato il procedimento niente buste paga. Occorre ricordare che in municipio nessuno percepisce più l'assegno da circa un anno e mezzo, sono tutti crediti che l'amministrazione locale non ha modo di pagare perché le casse sono vuote.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 6 AGOSTO 2019

Posta in ritardo o gettata per terra Così spariscono documenti e bollette

Porlezza. Utenti esasperati dall'emergenza presentano un reclamo via l'altro all'azienda «Bolletta in ritardo mi hanno staccato il telefono». «Aspetto il permesso di lavoro da 30 giorni»

PORLEZZA

GIANPIERO RIVA

Nelle scorse settimane il servizio di distribuzione della corrispondenza non funzionava, come a Valsolda, come a San Siro, a Pianello, a Musso e a Gravedona.

Poste Italiane aveva ammesso «qualche lieve rallentamento nella consegna», assicurando che già nei giorni a seguire la distribuzione della posta sarebbe ripresa regolarmente.

«Mi hanno spedito il permesso di lavoro da Lugano trenta giorni fa e ad oggi non l'ho ancora ricevuto - dice **Barbara Gilardoni** - Alcuni cittadini hanno persino trovato per terra buste non recapitate».

E le lamentele fioccano: «I miei documenti della banca - sostiene **Samantha D'Angelo** - sono stati trovati per terra davanti al cimitero da una signora gentilissima, che per fortuna mi li ha recapitati».

C'è la possibilità di fare reclamo e c'è chi l'ha fatto: «Già fatto - assicura **Loredana Cerone** - ma non ho ottenuto alcuna risposta».

Gli episodi

A qualcuno hanno staccato il telefono per mancato pagamento: la bolletta non è mai arrivata. In parecchi si sono

recati all'ufficio postale, ma senza esito: «Lo ha fatto anche mia mamma - sostiene **Emanuela Zinetti** - ma non c'è nulla da fare: la corrispondenza non viene consegnata nemmeno lì».

Chiude con i commenti critici **Filippo Visetti**: «La gente è esasperata e chiede risposte certe. Stiamo aspettando da settimane la rassicurazione fornita da Poste Italiane secondo cui, entro pochi giorni, avremmo tutti ricevuto la posta in maniera regolare».

Le lamentele

Come si evince dai commenti comparsi sulla pagina Facebook «Sei di Porlezza», i cittadini sono sul piede di guerra e invocano l'aiuto degli amministratori locali.

Parecchi di loro si erano recati lo scorso anno a Roma ad un incontro specifico, in occasioni del quale i vertici dell'Azienda avevano assicurato l'adozione di misure.

Ma con l'arrivo dell'estate, quando hanno diritto alle ferie anche i pochi postini in attività, da corta la coperta è diventata cortissima.

I ragazzi arruolati a tempo determinato non conoscono le realtà locali e si trovano subsistati di lavoro, senza ovviamente riuscire a smaltirlo.



La posta non arriva o si trova abbandonata per strada FOTO D'ARCHIVIO

■ «Lo scorso anno ci avevano assicurato che non avremmo più avuto problemi»

Non è escluso che i sindaci della zona, a questo punto, prendano posizione in maniera più decisa.

Poste Italiane, da parte sua, dopo essersi limitata ad ammettere «lievi disagi» nei paesi in cui si sono levate proteste, per quanto riguarda Porlezza

assicura di aver messo in atto tutte le azioni necessarie per risolvere le criticità: «L'Azienda - si legge in una nota dell'ufficio stampa di Poste Italiane - ha provveduto a rafforzare l'organico dei portalelettere e la situazione si sta normalizzando».

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Biglietto integrato treno più metro Cantù e Mariano, pendolari beffati

Il caso. I due centri inseriti e poi esclusi da Atm dalle fasce agevolate con altri 7 Comuni comaschi. Colpo di spugna dopo 15 giorni. Cancellato ad esempio il biglietto a 4 euro da Cermenate Asnago

CANTÙ
GUIDO ANSELLI
Una doccia fredda in nove comuni comaschi per pendolari e studenti che avevano salutato, il 15 luglio scorso, l'introduzione del biglietto integrato Trenord-Atm Milano. Dal 30 luglio infatti Cantù, Bregnano, Rovellasca, Cermenate, Carimate, Novedrate, Figino Serenza, Mariano Comense e Cabiante sono stati cancellati dalle cartine e dagli elenchi. "Spariti" così anche i vantaggi economici, con un risparmio sul costo dei viaggi in treno e sui mezzi pubblici Atm.

Le agevolazioni
Un viaggiatore in partenza dalla stazione di Cantù-Cermenate o Cantù-Asnago, al costo di 4 euro con l'integrato avrebbe potuto usufruire di tutti i mezzi pubblici (anche la metro per più viaggi) per la durata di 165 minuti. Da Cabiante con 3,20 euro si poteva viaggiare per 135

In due settimane la doccia fredda sui nove Comuni che sono spariti dalle mappe Atm

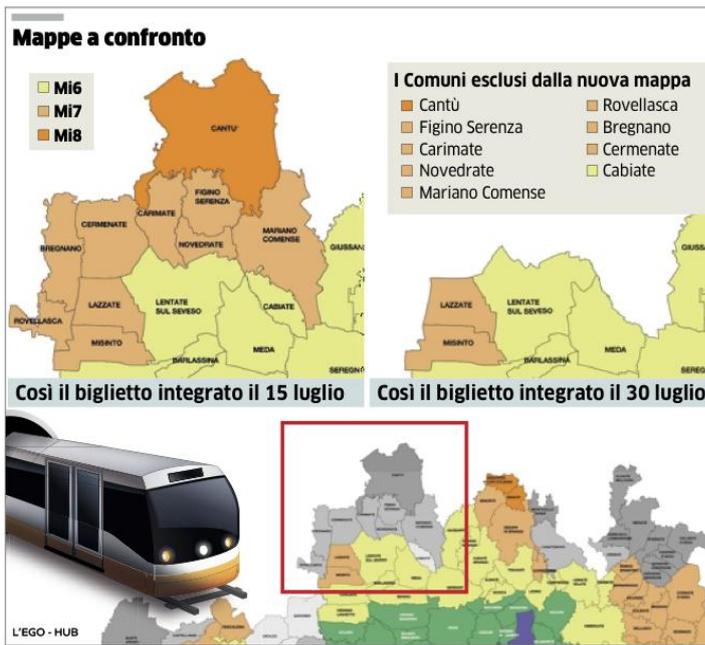
Carugo, Arosio e Inverigo invece non sono mai stati inseriti nell'elenco

minuti. Non cambia nulla invece per Carugo, Arosio e Inverigo che non sono mai stati inseriti nel primo elenco. In realtà non si tratta di un cambiamento della "legge" ma dell'eliminazione di quello che, come ha ammesso l'Agenzia della mobilità metropolitana, è stato un errore.

I comuni del comasco non dovevano essere inclusi nella zona di validità del biglietto integrato, che permette di usufruire, per recarsi a Milano, di un solo titolo. Il 30 luglio l'Atm Milano ha così pubblicato una nuova piantina ed un nuovo elenco, dove i "nostri" comuni non risultano più tra i paesi interessati alla rivoluzione dello Stibm (sistema tariffario integrato del bacino di mobilità). Sembrerebbe che alla luce del disguido vi sia la mancanza di un accordo specifico tra l'agenzia Atp del bacino della città Metropolitana di Milano e le agenzie territoriali competenti, tra cui appunto quella di Como Lecco Varese.

Il comunicato
«Parliamo di comuni che già erano all'interno del perimetro del titolo "settimanale d'area" Sitam (Sistema Integrato Trasporti Area Milanese) - si legge nel comunicato stampa di Tpl. Si contava, con il nuovo titolo Stimb, di mantenere lo stesso livello di integrazione tariffario. Per questo i comuni erano stati perimetrati nella mappa, seppure a parte».

Invece non è stato, così in questo bacino restano in vigore le vecchie regole di accesso ai



Il punto
Ecco le tariffe e le novità dal 30 luglio



L'elenco dei Comuni
E' stata una beffa per i tanti pendolari che dai comuni di Cantù, Bregnano, Rovellasca, Cermenate, Carimate, Novedrate, Figino Serenza, Mariano Comense e Cabiante si recano a Milano, per motivi di lavoro o di studio, usando il treno. Per quindici giorni hanno fatto parte dei "partecipanti" alla novità del biglietto integrato Trenord-Atm. Anche se in realtà, quasi nessuno è riuscito, a munirsi del sospirato titolo di viaggio. Il 30 luglio poi è arrivata l'ufficialità della esclusione. Anzi sarebbe meglio dire l'ufficialità del "non ingresso", visto che non sarebbero mai dovuti entrare nella lista. Il bacino d'utenza è stato diviso in fasce, a seconda della distanza dal capoluogo regionale. Così Cantù era stato inserito nella zona M18, Bregnano, Rovellasca, Cermenate, Carimate, Novedrate, Figino Serenza e Mariano Comense nella M17 e Cabiante nella M16.

Il limite di 165 minuti
Il biglietto integrato prevede due novità: la possibilità di utilizzare, anche più volte, gli stessi mezzi pubblici (metropolitana compresa) nel corso della validità, che varia sulla base della zona di appartenenza. Nella prima lista, un viaggiatore in partenza dalle stazioni di Cantù-Cermenate o Cantù-Asnago per Milano, al costo di 4 euro, poteva "scorrazzare" su tutti i mezzi per 165 minuti. La realtà attuale invece parla del costo di 3,60 del biglietto ferroviario di sola andata, al quale si devono aggiungere i 2 euro del biglietto Atm, aumentato proprio a luglio. Ancor più fortunati sarebbero stati i cabiatesi. Per loro il risparmio sarebbe iniziato già sul biglietto ferroviario: dai 3,30 euro in vigore, ai 3,20 dell'integrato. G.A.N.S.

servizi. I viaggiatori devono perciò utilizzare i consueti titoli di viaggio delle aziende di trasporto che erogano il servizio, rinunciando allo "sconto" (che in alcuni casi erano anche interessante) reso possibile dal biglietto integrato.

Nelle due settimane di transizione, non sono mancati i disguidi. Adesso i viaggiatori hanno la possibilità di effettuare una richiesta di rimborso tra-

mite il sito internet Atm, sezione "Atm risponde".

L'info-mail
L'Atp Como, Lecco, Varese ha messo a disposizione l'indirizzo mail.info.agenzia@tplcomoleccovarese.it, per i viaggiatori che riscontrassero qualche difficoltà, in modo da poterle risolvere assieme ai tecnici di Regione Lombardia che stanno lavorando su questo tema. Tren-

nord, da parte sua tramite una circolare, aveva già chiarito alcuni giorni fa che comuni comaschi non sono "integrati". In futuro però potrebbero entrare a farne parte.

«Quando sarà definito il sistema tariffario Varese-Como-Lecco - si legge nel comunicato Tps - si potranno trovare soluzioni che vengano incontro anche a chi vive in queste aree di confine tra le due agenzie».

Primo piano | Politiche per la famiglia

Mamme che lavorano, il confronto tra il Lario e il Canton Ticino

Le storie di Chiara e Karen in un servizio di "La 7" In Svizzera orari scolastici lunghi e materiale gratis

Welfare State
È, come spiega la Treccani, il complesso di politiche pubbliche messe in atto da uno Stato che interviene per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando in modo deliberato e regolamentato la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato stesso. Il welfare comprende pertanto il complesso di politiche pubbliche dirette a migliorare le condizioni di vita dei cittadini

Due mamme che lavorano e vivono a meno di 50 chilometri di distanza, ma da una parte e dall'altra del confine. La prima sul Lario e la seconda in Canton Ticino. Due mondi differenti, quando si parla di welfare e sostegno diretto alle famiglie per crescere i figli e anche per preservare la carriera delle mamme.

Il tema, vissuto direttamente da tante donne comasche e italiane, è stato sviscerato in un servizio di Daniela Abbrunzo, trasmesso su "La 7" la scorsa settimana nella striscia serale "In Onda" condotta da Luca Telese. Karin, ticinese, ha un figlio; Chiara, lecchese, quattro, tre femmine e un maschio.

«Arrivo da una famiglia numerosa e sapevo che avrei dovuto fare dei sacrifici» spiega l'italiana Chiara nel servizio su "La 7", ancora visibile sul canale Youtube dell'emittente. Però nulla è poi come vivere le esperienze diretta-

mente sulla propria pelle.

Karin lavora invece per un'associazione no-profit che si occupa di scuole dell'infanzia e delle "famiglie diurne". Nella struttura in cui opera, i bambini possono stare dalle 7 di mattina almeno fino alle 19. Il servizio ha un costo che va dai 20 ai 40 euro al giorno, a seconda del reddito familiare, e il Cantone interviene con una ulteriore riduzione del 20% versato direttamente all'associazione. Con una copertura così estesa dell'orario scolastico, i genitori non devono ricorrere a babysitter o rinunciare alla carriera per seguire gli impegni dei figli. Diversamente, in Italia, spesso la famiglia è disposta ad accettare situazioni lavorative con uno stipendio ridotto o contratti a tempo parziale per non avere spese ulteriori da affrontare nella gestione dei bambini.

«Tutte le famiglie con i ge-

nitore che lavorano hanno un sussidio - spiega la mamma ticinese - Diciamo che si vuole agevolare in qualche modo la possibilità per una donna di rimanere nel contesto lavorativo». Dall'altra parte, Chiara ammette che il giorno in cui ha scelto di fare la mamma ha messo in conto di non poter più crescere a livello professionale.

«È così è stato - spiega la donna italiana - Oggi la mia posizione è la stessa che rico-



Chiara (lecchese)

Quando ho scelto di fare la mamma ho messo in conto di non poter più crescere a livello professionale



La mamma ticinese intervistata da Daniela Abbrunzo per la trasmissione "In Onda" su "La 7"

privo 15 anni fa». C'è poi la questione degli assegni familiari, presenti sia in Italia sia in Svizzera. In Svizzera sono indipendenti dal reddito, come spiega Karin. Sono di 200 franchi al mese a bambino, per i figli piccoli, e di 250 per quelli sopra i 16 anni. Se i ragazzi continuano a studiare, la copertura arriva fino al 26esimo anno di età.

In Italia, gli assegni familiari dipendono dal reddito e vengono erogati fino ai 18 anni dei figli, in casi eccezionali, per famiglie numerose e redditi bassi, fino a 21 o 26 anni, se i figli studiano.

Anche sul discorso scuola, la differenza da una parte all'altra del confine si fa sentire. In Canton Ticino non si pagano libri e quaderni, tutto il materiale didattico è gratuito. Chiara, con i suoi quattro figli, spiega di spendere attorno ai mille euro al mese per la scuola, trarrette, mense e materiale scolastico. «Nes-

suno dei miei quattro figli è rientrato nei "bonus bebè" - ammette la mamma che vive sul Lago di Como - Per il resto, si cerca di aiutarsi tra le famiglie». Un appoggio concreto nell'organizzazione quotidiana delle attività, dal trasporto a scuola allo sport, ma anche, come spiega la mamma lariana, per avere il tempo per andare a fare la spesa, o per uscire una volta tanto a cena fuori.

Paolo Annoni



Karin (ticinese)

Tutte le famiglie con i genitori che lavorano hanno un sussidio. Si vuole agevolare in qualche modo la donna

Aste immobiliari da record Ogni giorno 836 vendite

Incremento del 24% nel primo semestre. Lombardia prima



ROMA - Una media di 836 al giorno, oltre 152 mila in sei mesi per oltre 25 miliardi. È boom per le aste immobiliari che nel primo semestre del 2019 sono aumentate del 24% dallo scorso anno. Numeri, raccolti da Astasy, società del gruppo Gabetti, e che fotografano bene gli effetti lunghi di una crisi decennale sul patrimonio immobiliare italiano e che non ha cessato ancora i suoi effetti. Tutt'altro.

La società ha analizzato i 152.708 lotti di immobili pubblicati in asta (nel primo semestre 2018 erano 128.000) nei

140 tribunali italiani dal 1 gennaio al 30 giugno, sottolineando tra l'altro un picco di 2.370 immobili in una sola giornata, il 16 luglio ma comunque fuori dal calcolo semestrale. Un patrimonio che, secondo Astasy, a base d'asta vale poco più di 25,5 miliardi (25.568.871.740 euro per l'esattezza) ma che se venduto a libero mercato varrebbe 33,75 miliardi di euro.

Significativa la composizione dei beni: perché la gran parte, ovvero il 95% (145.763 lotti) in quantità e quasi la metà in valore è costituito da proprietà, spesso residenziali che hanno un valore medio di 85.844 euro ed un massimo di 500 mila. L'altra metà di valore invece è composta da solo il 5,6% degli

immobili (6.495 lotti) che da soli valgono quasi 13 miliardi (12.910.122.522 euro). Più in generale sono 112.752 i lotti in asta a causa di pignoramento immobiliare (pari al 74% del totale) e 36.494 i lotti in asta a causa di fallimenti e procedure. «Il problema npl non è finito, ma si è solo spostato dalle banche ai cessionari del credito», dice l'amministratore delegato di Astasy, Marco Frigerio che sottolinea i tempi ancora troppo lunghi della giustizia. «Nonostante i tempi dei Tribunali siano nettamente migliorati (ben

289 giorni medi in meno rispetto al 2018), resta comunque altissimo il tempo medio della giustizia, stimato in 4 anni con degli altissimi abbattimenti percentuali sul valore di aggiudicazione degli im-

mobili». Pressoché invariata la distribuzione geografica delle esecuzioni immobiliari: la Lombardia mantiene il primato (19,05% - 27.680 lotti), seguita da Sicilia (8,85% con 13.515 lotti), Emilia Romagna (8,53% con 13.026 lotti), Lazio (7,38% con 11.270 lotti) e Toscana (7% con 10.705 lotti). Nel 2018 le aste erano state complessivamente 245.100 (+4% sul 2017) con un valore base d'asta complessivo di 36,4 miliardi.

Si tratta di proprietà residenziali con valore massimo di 500mila euro



Due milioni di contratti per laureati e diplomati

ROMA - Anche quest'anno saranno 2 milioni i contratti di lavoro per laureati e diplomati a disposizione nel 2019 ma in più di 600 mila casi si tratta di professionalità di difficile reperimento. È quanto risulta dall'ultima fotografia scattata da Unioncamere in collaborazione con Anpal che valuta, in base all'andamento di questi mesi, costante nel 2019 la richiesta di diplomati e laureati. Con il ripetersi anche stavolta della difficoltà di reperire alcune professionalità. I dati calcolati sul 2018 indicano una capacità sul mercato del lavoro di 1.596.000 diplomati di cui ben 417.500 di difficile reperimento e 550.990 laureati di cui 195.000 di difficile reperimento. Il divario tra profili offerti e richiesti lo scorso anno è aumentato: complessivamente le professioni con difficoltà di reperimento sono aumentate passando dal 21,5% del totale nel 2017 al 26,3%. I dati sottolineano anche però che il gap è dovuto, sia nel caso dei diplomati che nel caso dei laureati in oltre il 40% dei casi da un gap di competenze con un'inadeguatezza rispetto alle richieste del mercato. Nel 2018 le professioni a maggiore sbocco per i diplomati sono state quelle di tecnici informatici, disegnatori industriali, tecnici elettronici e meccatronici, tecnici alla produzione preparazione alimentare, periti e agenti immobiliari. Difficili da reperire disegnatori industriali (51,8%), tecnici elettronici (57,7%) ed elettrotecnici (71,5%). Per i laureati invece le professioni a più ampio mercato sono state lo scorso anno gli educatori professionali e tecnici della riabilitazione, le professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche, i tecnici del marketing. Tra i professionisti difficili da reperire: gli specialisti nei rapporti con il mercato (48,4%), gli ingegneri (52,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppe tasse Italia sfora di 33 miliardi la media Ue

VENEZIA - Nel 2018 gli italiani hanno pagato 33,4 miliardi di euro di tasse in più rispetto all'ammontare complessivo medio versato dai cittadini dell'Unione Europea. Si tratta di un differenziale che pesa quasi 2 punti di Pil. In termini pro capite, invece, abbiamo corrisposto al fisco 552 euro in più rispetto alla media dei cittadini europei. A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia che ha comparato la pressione fiscale dei 28 Paesi dell'Ue e, successivamente, ha calcolato il gap esistente

tra l'Italia e ciascun Paese appartenente all'Unione. «Il tempo degli slogan e delle promesse è terminato - afferma il coordinatore dell'Ufficio studi degli Artigiani di Mestre, Paolo Zabeo - . Con la prossima manovra di Bilancio è necessario uno scossone che nel giro di qualche anno riduca di 3-4 punti percentuali il peso delle tasse. Considerata la delicata situazione dei nostri conti pubblici, questo intervento sarà praticabile solo ed esclusivamente se

riuscirà ad abbassare, di pari importo, la spesa pubblica improduttiva e una parte dei bonus fiscali». Una operazione, quest'ultima, «che appare difficilmente perseguibile. A confermarlo sono i risultati ottenuti in questi ultimi 10 anni - continua -. Tutti gli esecutivi che si sono succeduti si sono cimentati con grande determinazione sul versante della spending review; gli esiti, però, sono stati insoddisfacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

MILANO - A distanza di appena 18 mesi dalla sua nomina ad amministratore delegato di Hsbc, una delle più grandi banche al mondo, John Flint rassegna le dimissioni dopo un accordo consensuale con il cda. Lo annuncia una nota della banca in

Hsbc: si dimette l'Ad

occasione della presentazione dei dati del semestre. Il improvvisa uscita di scena di Flint, secondo indiscrezioni, sarebbe legata al venir meno del rapporto di fiducia da parte del

cda e al rapporto conflittuale con il presidente di Hsbc Mark Tucker, che sarebbe stato scontento dei progressi della banca nel conseguire i suoi obiettivi strategici, come ad esempio - secon-

do Bloomberg - l'accelerazione nelle attività negli Stati Uniti, ma anche del focus di Flint sulla Cina in un momento di forte tensione con gli Usa. Tucker, dal canto suo, ha negato l'esistenza di «contri di personalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo street food nutre l'economia

In provincia fa il botto: in cinque anni imprese cresciute del 172%. Fipe: più regole

VARESE - Dal panino preso al volo fuori dalla discoteca, all'organizzazione di veri e propri festival dove si può assaggiare di tutto: dall'antipasto al dolce. Dal prodotto locale a quello caratteristico dell'altra parte del mondo. Lo street food è una delle mode alimentari del momento. Lo confermano anche i numeri dell'economia: tra sedi di impresa e localizzazioni, sono quasi tremila le attività specializzate in Italia di cui oltre 400 in Lombardia. Lo dicono i dati elaborati dalla Camera di commercio di Milano, estrapolando i numeri del Registro delle imprese.

Nella mole di dati forniti dall'ente camerale, la provincia di Varese spicca per la sua crescita: in cinque anni si è passati da 11 a 30 imprese, pari a un +172,7%. Con questo numero totale, Varese si piazza soltanto dietro a Milano e tallona Monza Brianza (41 imprese) e Brescia (30). Il Varesotto, invece, fa peggio della media nazionale e regionale per le categorie alla guida delle varie imprese di street food. Stranieri, giovani e donne, vale a dire gli altri numeri nazionali sono alla guida delle imprese il 7%, 14% e 21%, contro una media percentuale nazionale del 12%, 21% e 28% (19%, 19%, 25% in Lombardia).

«Ben venga il commercio e la concorrenza, ma con regole uguali e da rispettare». Non è tutto rose e fiori il giudizio di Antonella Zambelli, rappresentante varesina nell'organismo nazionale di Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi di Confcommercio sul fenomeno dello street food: «Quando nel commercio si avvia una nuova attività - afferma Zambelli - siamo tutti soddisfatti, il mercato è aperto, ci mancherebbe. Tuttavia chiedo che vengano fatte rispettare meglio le regole. Perché a oggi, questo tipo di attività a somministrazione di alimenti non assistita, segue delle normative interpretabili e non sempre chiare. Un esempio: lo street food, a mio avviso, dovrebbe essere caratterizzato dall'acquisto di un prodotto e dalla consumazione in piedi o andando altrove. Se, invece, si piazzano dei tavolini, si offre la pietanza in un piatto e si danno altri servizi ai clienti, quello mi sembra più un commercio vero e proprio. E poi, gli esercizi pubblici hanno normative igieniche molto stringenti che, secondo me, dovrebbero essere accomunate anche agli ambulanti. Invece, le leggi sono molto vaghe e interpretative». Insomma, come già avvenuto con le sagre e le feste di paese, non è escluso che, visto il boom dello street food, il legislatore non possa arrivare a normare in modo più stringente un'attività in grandissima crescita.

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TENDENZA

Sul piatto un festival dopo l'altro per mangiar fuori nel Varesotto

VARESE - (n.ant.) Non solo tante aziende, ma anche veri e propri festival. Nel Varesotto in cinque anni sono triplicate le aziende di cibo da strada, ma anche fra eventi e manifestazioni, la moda del momento si sta trasformando in una scorpacciata. Quest'anno, per esempio, è stato un po' rovinato dal maltempo ma l'Urban Lake Street Food di Varese ha richiamato ancora migliaia di persone in piazza Repubblica. D'altronde l'evento è di quelli che attira: organizzato ad aprile, sostanzialmente dà il via ufficiale alle manifestazioni di strada della bella stagione. In più, in pochi metri quadrati si può assaggiare di tutto: bontà italiane e pietanze esotiche. Ma gli appuntamenti con lo street food non mancano un po' in tutta la provincia: a maggio è toccato al Busto Arsizio Latin Street Food, con cibo, musica, danza dei Paesi mediterranei e latini in piazza Vittorio Emanuele. Mentre a Luino è andata in scena addirittura una doppietta con un evento in luglio e un altro organizzato nello scorso fine settimana. A Gallarate, invece, si andrà a fine settembre per la quarta edizione. Infine vi è la declinazione della sigla XXL Street Food festival, che ha toccato Besozzo, Brusimpono, Laveno Mombello, Bodio Lomnago e Taino. Insomma, gli amanti del cibo da strada hanno diversi punti di ristoro fra cui scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così ex dipendenti della ristorazione si reinventano

MILANO - A Palermo fanno i cannoli, in Umbria domina la porchetta mentre a Varese sono nate imprese di cibo da strada che preparano ravioli e dolci. Spesso ad avviare le imprese di street food sono ex dipendenti della ristorazione che vogliono mettersi in proprio. Ma c'è anche chi un'impresa ce l'ha già, conducendo una pasticceria, un locale, un ristorante e decide di mettersi in gioco, provando la strada del cibo da strada. E così, tra 2014 e 2019, le aziende del settore dello street food sono aumentate del 48,8% a livello nazionale e del 96,3% in Lombardia. Numeri impressionanti, che altri comparti vedono col binocolo. Certo, si tratta di una nicchia, con in testa le rosticcerie e le friggitorie di piccole imprese, in cui però lavorano quasi 4.500 addetti in Italia, il 12,5% dei quali (circa 500) in imprese lombarde.

Roma e Milano sono prime per attività, con circa 200 ciascuna, seguite da Lecce (133),

Torino (131) e Napoli (98). Per crescita percentuale in cinque anni si distinguono Sondrio (da 1 a 8 imprese), Reggio Calabria (da 5 a 17 imprese +240%), Lodi (da 4 a 12 imprese +200%) e Varese (da 11 a 30 imprese +172,7%) anche se è Milano il territorio dove in numero assoluto le imprese crescono di più, circa 100 attività in più dal 2014, +109%.

Il settore vale 19 milioni in Italia, di cui oltre 3 milioni fra Campania e Emilia Romagna, oltre 2 milioni in Lazio, in Sicilia e in Lombardia. «Registriamo una crescita - commenta Marco Accornero, membro di giunta della Camera di commercio di Milano - sia nel comparto più tradizionale che nella ristorazione straniera. È un fattore di interesse crescente anche per i turisti che possono sempre più facilmente provare diversi sapori e specialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non tutti gli italiani potranno andare in vacanza quest'estate

Quattro italiani su dieci restano a casa

BRUXELLES - Estate, tempo di vacanze, ma non per tutti. Specialmente in Italia dove, rileva Eurostat, più del 40% della popolazione non può permettersi nemmeno una settimana di villeggiatura all'anno.

Il problema non è dei single, che mediamente hanno mezzi e risorse per partire in vacanza senza pensarci troppo, bensì delle famiglie, soprattutto quelle con uno o più figli a carico. Guardando ai dati del 2018, l'ufficio europeo di statistica ha sostanzialmente fatto i conti in tasca ai cittadini di ogni Stato membro, per capire se avessero le possibilità economiche di fare un viaggio di piacere di una settimana. In Italia si è registrato uno dei dati peggiori: il 43,7% degli italiani non può permetterselo. È una percentuale piuttosto alta, se si guarda alla media Ue che si ferma solo al 28,3%.

Tra i 28 Paesi membri, è la Romania quello con la percentuale più alta di abitanti che non possono muoversi per ragioni economiche (58,9%), seguita da Croazia (51,3%), Grecia e Cipro (51%), e poi dall'Italia (43,7%), il cui dato è peggiore rispetto a quello del 2017 (43%). La situazione cambia molto a seconda della composizione del nucleo familiare. Il comportamento dei single italiani, ad esempio, si avvicina molto di più alla media europea rispetto a quello delle fami-

glie. Se il 48% di italiani che vivono da soli non ha i soldi per partire, in Europa è il 33% ad avere lo stesso problema. Ma per le famiglie, i numeri cambiano: il 45% non può mettersi in viaggio, contro una media europea del 28%. Un divario ancora maggiore c'è tra i nuclei di due adulti con due bambini a carico: in Italia non riesce a partire il 37,3%, in Ue solo il 21%. Il nostro Paese non è però maglia nera: Croazia, Cipro, Grecia e Romania lo superano in quasi tutte le categorie. Dall'altro capo della classifica, cioè tra i Paesi dove in pochi hanno problemi a sbarcare il lunario e dunque non devono rinunciare alle vacanze, ci sono la Svezia (solo il 9,7% non può permettersi spiagge e svaghi), il Lussemburgo (10,9%), la Danimarca (12,2%), l'Austria (12,4%), la Finlandia (13,3%), l'Olanda (14,2%) e la Germania (14,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700.000 euro per aiutare gli inquilini Aler in difficoltà

Date : 6 agosto 2019

Oltre 23 milioni per sostenere le famiglie in difficoltà nel pagamento dell'affitto.

È quanto ha stabilito la giunta regionale che destinerà i contributi a Comuni e Aler, per continuare a supportare le famiglie in difficoltà.

SINO A 2.500 EURO DI CONTRIBUTI - La misura è indirizzata a due platee di potenziali beneficiari.

La prima, che prevede **contributi sino a 2.000 euro annui**, riguarda i **nuclei famigliari indigenti**, cioè in condizione di **povertà assoluta e di grave deprivazione materiale**, che accedono per la prima volta ai Servizi abitativi pubblici (Sap) e sono in attesa di assegnazione dell'alloggio.

La seconda è rivolta alle famiglie già assegnatarie di un'abitazione di edilizia pubblica, che si trovano in una **condizione di comprovata difficoltà economica** e non riescono a pagare la locazione sociale. In questo caso sono previsti sino a 2.500 euro annui. I richiedenti devono possedere una **certificazione Isee** (Indicatore della situazione economica equivalente) **inferiore ai 15.000 euro**.

Il sostegno è subordinato alla stipula di un **'Patto di servizio'**, che impegna il beneficiario disoccupato e in età lavorativa "ad attivare entro tre mesi dalla firma un **percorso di politica attiva del lavoro** con uno degli operatori accreditati all'albo regionale dei servizi al lavoro".

UN SOSTEGNO CONCRETO - «Si tratta di una misura temporanea di solidarietà - ha detto Stefano Bolognini, assessore regionale alle Politiche sociali, abitative e Disabilità -. Un aiuto concreto, che può permettere a chi abita negli alloggi pubblici di continuare a pagare con regolarità il canone d'affitto e le spese condominiali, nonostante un periodo di difficoltà. Un contributo che sostiene le persone nell'affrontare situazioni di forte disagio, per aiutarle a recuperare la piena autonomia economica e sociale».

ALER E COMUNI - Il provvedimento approvato prevede uno stanziamento di **12.501.300 euro a favore delle cinque Aziende lombarde per l'Edilizia residenziale e 11.248.700 euro a favore dei Comuni**.

Per l'**Aler di Varese-Como-Monza Brianza-Busto Arsizio** è prevista una somma di **1.532.200 euro**.

Per i **Comuni della provincia di Varese** sono stati stanziati **731.400 euro**.

I beneficiari sono: Arcisate, Arsago Seprio, Azzate, Besnate, Besozzo, Bisuschio, Bodio Lomnago, Brissago Valtravaglia, Brunello, Buguggiate, Busto Arsizio, Cadegliano Viconago, Cairate, Cardano al Campo, Caronno Pertusella, Casciago, Casorate Sempione, Cassano Magnago, Castellanza, Castello Cabiaglio, Castelseprio, Castiglione Olona, Cavaria con Premezzo, Cislago, Dumenza, Fagnano Olona, Ferno, Gallarate, Gavirate, Gerenzano, Golasecca, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Grantola, Inarzo, Induno Olona, Ispra, Jerago con Orago, Lavena Ponte Tresa, Leggiuno, Lonate Pozzolo, Luino, Malgesso, Malnate, Marchirolo, Marnate, Olgiate Olona, Porto Valtravaglia, Samarate, Saronno, Sesto Calende, Somma Lombardo, Sumirago, Tradate, Travedona Monate, Uboldo, Varese, Veduggio, Venegono Inferiore, Venegono Superiore, Vergiate.